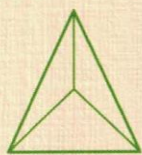


COLLANA



«PRISMA»

STUDI
ETNO-ANTROPOLOGICI
E SOCIOLOGICI

ANNO
2 0 1 9

Publicata sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche



47

S.E.A.S. - NAPOLI 2019

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI BECHELLONI, Ordinario di Sociologia nell'Università di Firenze - LUIGI BRAVO, Ordinario di Antropologia Culturale nell'Università di Torino - PIETRO SPINUCCI, Ordinario di Letteratura dei paesi anglofoni nell'Università di Verona - CARMELO FORMICA, Ordinario di Geografia economica nell'Università di Napoli - GIANFRANCA RANISIO, Docente ordinaria di Antropologia Culturale nell'Università di Napoli - LUIGI SERRA, Docente ordinario di Storia dei paesi dell'Islam e Preside della Facoltà di Studi Islamici.

SCOPI E CONTENUTI DELLA RIVISTA

La rivista STUDI ETNO-ANTROPOLOGICI E SOCIOLOGICI è pubblicata a Napoli sotto gli auspici del Centro Nazionale delle Ricerche ed è stata fondata **nell'anno 1974 dal Prof. Piero Battista**.

Il titolo della Rivista indica già il campo specifico nel quale questa pubblicazione intende intervenire, tuttavia i rapporti dinamici e continui, gli scambi reciproci che si realizzano tra le scienze umane danno a questa Rivista una apertura ad articoli e note d'aggiornamento su soggetti inerenti a discipline affini.

La Rivista, rigorosamente scientifica, pubblica contributi di eminenti studiosi ricercatori. Il suo scopo è di stabilire un punto di incontro degli interessi culturali italiani e stranieri nel campo delle discipline etno-antropologiche e sociologiche; la Rivista accoglie anche in una rubrica a parte recensioni e note critiche redatte da specialisti dell'argomento.

Quota annuale: Italia € 30,00 per privati / € 40,00 per Enti.
c.c.p. n. 38805800 intestato a «S.E.A.S.», Corso Vittorio Emanuele, 110 - 80121 Napoli

Yearly Subscription abroad: € 50,00. Remittances in any EEC currency, or in dollars,
addressing to «S.E.A.S.», Corso Vittorio Emanuele, 110 - 80121 Napoli (ITALY)

Direzione, Redazione e Amministrazione,
«STUDI ETNO-ANTROPOLOGICI E SOCIOLOGICI»
Rivista fondata nell'anno 1974

CORSO VITTORIO EMANUELE, 110 - 80121 NAPOLI - TEL./FAX +39 081 7613792
E-mail: studiantropologici@alice.it

CONSULENZA E COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Prof. PIERO BATTISTA

Fondatore e Direttore Responsabile

Reg. Tribunale di Napoli - n. 3524 del 29 maggio 1986

DIREZIONE - REDAZIONE

Finito di stampare nel marzo 2019
presso Grafica Elettronica srl per conto di S.E.A.S. - Napoli

S T U D I

ETNO-ANTROPOLOGICI E SOCIOLOGICI

Publicata sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche

SOMMARIO

ARTICOLI

- 1) *Antropologia medica e narrazioni di malattia, tra processi di cura e umanità* di EUGENIO ZITO p. 3
- 2) *La sociologia e l'orientamento antropologico della Scuola di Francoforte. La critica all'autoritarismo e all'etnocentrismo* di FRANCESCO DE CAROLIS » 17
- 3) *Sull'idea di morte* di DINO BURTINI » 33
- 4) *L'autobiografia dimezzata di Italo Calvino* di SONIA RIVETTI » 37
- 5) *Crisi del mondo moderno: tra politica, diritto e neo liberismo* di MARCO SPINA » 50
- 6) *Analisi sociologiche e l'amnesia motivazionale. Effetto e causa... l'interruzione del filo conduttore* di KLAUS VON LORENZ » 55
- 7) *Italo Calvino o la dissimulazione dello scrupolo autobiografico* di SONIA RIVETTI » 68
- 8) *Da troppi alberi... non si vede il bosco. La non percezione di errati comportamenti nell'accostamento sociale. Un esempio paradigmatico: emigranti italiani in Germania nella 2ª metà del 20° secolo* di KLAUS VON LORENZ » 81
- BIBLIOGRAFIA - RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE » 90
- NOTIZIARIO » 102
- CENNI BIO-BIBLIOGRAFICI DEI COLLABORATORI DI S.E.A.S. » 113

ANALISI SOCIOLOGICHE E L'AMNESIA MOTIVAZIONALE

Effetto e causa... l'interruzione del filo conduttore

di KLAUS VON LORENZ

Premessa

Le analisi socio antropologiche possiedono la straordinaria capacità di trasmettere informazioni sull'altrui cultura e sull'altrui pensiero concedendo all'osservatore un mezzo per la comprensione del comportamento d'un diverso gruppo etnico. Dette osservazioni vengono eseguite in campo e, analogamente alla fotografia, esse vengono catalogate e strutturate in base alla finalità che ha stimolato l'avvio alla relativa analisi. Un procedimento che, comunque, descrive dettagliatamente la realtà cercando di renderla comprensibile specialmente a quei gruppi culturali che, orientati e abituati ad avvertire solo il proprio ambiente, abbisognano d'un ampliamento dell'orizzonte sociale.

Detto procedimento analitico delle diverse situazioni, sia culturali che comportamentali, riprende la realtà del momento e, solo limitatamente e di rado, esso cerca spiegazioni del contegno attuale indagando e vagando nel passato. In questa forma di indagine retrospettiva va visto un procedere non marginale perché, nei tempi passati si celano, spesso e volentieri, delucidazioni su un certo contegno che sono in grado di aprire le porte a messaggi e interpretazioni d'un colorito completamente diverso. Infatti, molti condotte che oggi vengono attuate, derivano da fonti che, in epoche passate, ispiravano il relativo gruppo etnico a modi di agire con finalità completamente diverse da quelle che oggi noi presupponiamo. Ma non solo, succede che il gruppo etnico stesso non si rende più consapevole dell'origine della relativa motivazione di tal consuetudine e rispetta detto contegno sotto un interamente variato punto di vista.

Questa diversa forma interpretativa proviene dalla *interruzione del fi-*

lo conduttore ovvero di quel filo che ha preso l'avvio agli albori del contegno in questione. Facendo perdere, in tal modo, il connesso fra **effetto e causa**.

Detta interruzione subentra quale conseguenza involontaria dovuta a spostamenti e modifiche culturali, a cambio gestionale dei relativi contegni e quant'altro. Ma non solo. Possiamo osservare come certe interruzioni di diversi **fili conduttori** vengono eseguite con il finalizzato intento di **mutilare e deviare l'informazione delle masse**. Infatti, spesso e volentieri, le analisi socio antropologiche vengono utilizzate per creare informazioni giornalistiche, televisive, politiche e quant'altro innescando un procedimento privo di coerenza che, per brevità e presa di posizione soggettiva, contorce la realtà. Ed è proprio per questo motivo che riteniamo fondamentale cercare di identificare le arcaiche origini delle osservate usanze onde poter offrire spiegazioni più realistiche e maggiormente comprensibili.

Procedimento

Per tal motivo, l'indagatore antropologico che effettua la ricerca dovrà rivolgersi a esperti provenienti da altri settori come storia, teologia, filosofia, matematica, musica, etimologia, e quant'altro implicandoli nella relativa indagine.

Per meglio chiarire questa presa di posizione sul menzionato modo di procedere prendiamo un esempio dal settore dell'etimologia. In questo ambito succede che, fotografando le parole solamente sul momento, e non indagando sulla loro origine, si ricevano spiegazioni che spesso non corrispondono alla realtà. Infatti, in tal avvicinamento alla spiegazione del termine, notiamo quella facile deriva dell'etimologo che, stimolato principalmente dalla fonetica, induce l'osservatore a percepire errate interpretazioni degli esaminati lemmi.

Prendiamo la parola **ombra** che, nel linguaggio veneto, significa **vino**. Questo termine viene sempre spiegato, da parte degli etimologi, quale **bevanda consumata all'ombra del campanile di san Marco**. L'analoga situazione la incontriamo nell'interpretazione della parola **processione** la quale, in ogni vocabolario etimologico, viene interpretata quale **azione nel procedere camminando**.

Più avanti approfondiremo le relative spiegazioni e ci accorgeremo che i completamente differenti risultati interpretativi sono da attribuire proprio a quel accennato non coinvolgimento di diverse discipline cognitive.

Effetto e causa

Per iniziare a tessere il nostro filo conduttore che, come un filo di Arianna, ci porterà alla spiegazione sociologica dei menzionati lemmi, dobbiamo iniziare dall'Olimpo.

I messaggi religiosi che, nell'antico politeismo, avevano la finalità di amministrare il contegno e la morale popolare subivano spesso dei malintesi. Ciò per la presenza sull'Olimpo, o nei diversi paradisi, di tante divinità che, in caso d'una presa di posizione, non si trovavano sempre d'accordo. Perciò, per non recare confusione agli esseri umani ed aiutarli nella comprensione e nella decisione d'un problema, la sede degli dei escogitò la figura del **semi-dio**. Un essere che, fecondato da una divinità e concepito da una donna terrestre, possiede sembianze umane e vive nella società terrestre. Questo semi-dio ha il compito di comportarsi in base ai dettami imposti da quel settore del paradiso olimpico dal quale egli è scaturito e, in tal modo, dare esempio e fare da interprete fra cielo e terra ovvero, convincere gli uomini.

Per realizzare la procreazione del menzionato sacro individuo, la divinità interessata sceglieva una ben specifica figura femminile e, per contattarla corporalmente, scendeva dall'alto dell'Olimpo avvolto in una densa **nube**. Avvolgeva la donna in detta nube e, così facendo, la accompagnava nel dignitoso stato di **nubiltà** rendendola madre del futuro semidio.

Nubiltà, quella condizione che, provenendo dalle antiche religioni, ancor oggi viene simbolicamente raffigurata con il velo matrimoniale e, fino qualche decennio fa, con il velo dell'eucarestia. Un velo che, con il suo linguaggio storico e religioso, esprime pienamente il rispetto verso la donna la quale, recandosi in tal modo all'altare, viene simbolicamente elevata a quella creatura che riceve l'onore ed è in grado di porsi in contatto con la divinità.

Una veste che, per tal lusingo complimento, è stata adottata da molti popoli e, come simbolo, essa non va scambiata con i copricapo delle suore e con i fazzoletti da testa delle donne europee fino al 20° secolo. Tal abbigliamento era una conseguenza della cosiddetta **mala aria**, ovvero della **malaria**, quella malattia che, si supponeva, proveniva dall'aria emanata dalle acque stagnanti. Fenomeno che si rispecchia anche nelle finte finestre di edifici su quelle pareti rivolte verso gli acquitrini.

Molti popoli hanno adottato questo simbolico velo che lusinga la donna quale abito quotidiano e, col passare del tempo questa veste è diventata usanza ordinaria. Ad un certo punto questo tipo di abbigliamento, si veda le popolazioni musulmane, diventa comune per tutti e l'etnia in questione inizia a percepire, in tal abbigliamento, una forma rappresentativa del proprio grup-

po. Con il tempo poi, questa ormai sedimentata consuetudine viene identificata con altri valori comuni del popolo in questione. Valori etnici, sociali e religiosi percepiti quali beni tradizionali.

Nasce in tal modo l'identità del gruppo ovvero l'identità nazionale. In questo fenomeno si pone sempre più l'importanza sull'esibizione del prescelto simbolo e, in tal modo, ci si allontana sempre più dalla consapevolezza riguardo l'insorgenza di questa rappresentazione. Un allontanamento che, nell'esempio del velo, ha procurato il totale oblio riguardo la sua genesi. Infatti, dopo tanti anni trascorsi dalla comparsa di detto simbolismo ad oggi, e volendo chiedere, a chi lo porta, il reale significato del velo in questione, si riceveranno risposte che deviano totalmente dalla realtà e che, con la reale insorgenza, hanno ben poco a che fare.

Amnesia dovuta all'unilaterale gestione dell'**effetto** e non della **causa** che lo ha provocato. Fenomeno sempre riscontrabile quando si osserva un qualsiasi comportamento e lo si valuta in base a quello che, solamente sul momento, si percepisce.

Un significativo esempio lo troviamo nella odierna accentata discussione sul bullismo. In tutti i convegni e in tutte le consulenze su detto elemento comportamentale si discute e si ragiona unicamente sull'effetto di tal contegno. Ciò, dai consigli da parte degli psicologi fino agli interventi da parte delle forze dell'ordine, dalle lamentele degli insegnanti alle lacrime delle vittime. Non si accenna mai alla causa che, nel giovane, ha fatto scaturire questo comportamento. Quel fondamentale supporto che, nel giovane, ha sostenuto e prodotto quella errata ricerca di identità.

Infatti, ogni individuo che si trova in fase di sviluppo cerca una forma di identità che, provando in diversi modi, cerca di adottare prendendo esempio e copiando dai circostanti adulti i quali, a loro volta, hanno il compito di aiutarlo in tal percorso. In assenza d'ausilio da parte di chi funge da esempio, il giovane cercherà una propria forma di porsi in evidenza e, così facendo, potrà subire la deriva nel bullismo. La causa pertanto, va cercata nell'adulto, quel soggetto che, per ogni adolescente raffigura l'esempio da imitare. È pertanto l'assenza di tal personaggio la causa che va posta in discussione. L'**effetto** che noi percepiamo, il bullismo, è solamente l'**indicatore** della menzionata **causa**.

Ed è questa una considerazione che, svolgendo osservazioni socio antropologiche, non va sottovalutata. Infatti, il quadro del momento, ovvero la situazione comportamentale del gruppo etnico che noi osserviamo, è solamente l'indicatore d'una influenza che ha radici completamente diverse. Radici che, come nell'esempio del velo, si sono spontaneamente diramate. Ma an-

che quelle che, tramite il **taglio intenzionale del filo conduttore** offuscano la vera causa e, accentuando solamente l'effetto, vengono utilizzate per disinformare e pilotare le masse.

Basti pensare a quel ben escogitato raggiro che, per indurre i popoli all'e-gocentrico pensiero del nazionalismo, ha sviluppato l'invenzione della danza popolare e della musica etnica. Musica scritta da compositori e non da contadini analfabeti. Lo stesso dicasi per i pantaloni di cuoio che oggi giorno ci vengono esibiti nei paesi transalpini. Questi non sono mai esistiti, sia per l'impossibilità economica dei contadini che per l'assoluta mancanza d'una qualsiasi condizione di conciare le pelli. Inoltre, le comitive di danza folk, per poter esibire le complicate configurazioni di gruppo, devono allenarsi a tal capacità almeno una volta alla settimana ed è impensabile che, per detta preparazione, le persone potevano scendere dalle montagne. Tantomeno d'inverno quando, in caso di decesso, e non potendo scendere a valle, si seppelliva il morto sotto la neve aspettando la primavera per il rito funebre.

Fenomeni ben analizzabili se si cerca, con sapere collettivo, a mantenere intatto il filo conduttore.

L'interruzione del filo conduttore

Un emblematico esempio di **interruzione del filo conduttore** lo riscontriamo in quel labirintico percorso simbolico-denominativo che affianca il vino allo spirito fino a tramutarlo in quel riflesso linguistico veneziano con la definizione di **ombra**.

Torniamo all'Olimpo, o in simili regni celesti, e ci accorgeremo che le divinità patroni, nel momento della procreazione di semidei, hanno voluto tracciare una univoca distinzione fra gli dei supremi e quelli secondari concepiti con gli esseri umani. Ogni divinità olimpica era immortale in assoluto, ovvero eterna, mentre il semidio era perpetuo solamente in modo parziale. Il tutto gestito dai due sistemi di decesso che, a quei tempi, venivano percepiti: la morte naturale e la morte accidentale.

L'evento naturale era la **mors** mentre quello violento veniva indicato con **nexus**. Per evitare ambedue le morti, esistevano antidoti sotto forma di specifiche bevande, proprietà dell'Olimpo, le quali, se regolarmente assunte, ostacolavano il trapasso nell'aldilà. Per fermare la morte naturale, ovvero la **mors**, c'era la bevanda **ante mortem** che, col tempo e con lo spostamento fonetico, divenne **ambrosia** e poi, nell'abbreviativo diventò **ambra**. La bevanda contro la morte violenta, il **nexus**, era il **nec-tar** ovvero il **nettare**.

Le divinità dell'Olimpo avevano accesso ad ambedue le bevande mentre

i semidei solamente ad una, e ciò in base al compito che veniva loro affidato. Achille, per esempio, aveva ricevuto accesso a quella bevanda che lo rendeva immortale solamente per il decesso violento, ossia bellicoso. Gli esseri umani non avevano accesso ad alcuna di queste bevande e, dato che la medicina e la visione umana dei **quattro elementi e dei quattro umori** di quei tempi cercava di **collegare lo spirito con il corpo**, essi tentarono di avvicinarsi il più possibile ai poteri delle menzionate miracolose bevande.

Questa **medicina dei quattro umori** è rintracciabile almeno dal 300 a.C. fino al 1900 ed oltre con risvolti fino ad oggi rintracciabili tramite panacee e definizioni come **raffreddore** (spostamento di umori), **influenza** (astrale), **infiammazione** (umorale), **malaria** (aria maligna) e quant'altro. La sua estensione coinvolgeva tutta l'Europa, i paesi mediterranei, il Nord Africa e l'Asia Minore. Nella visione medico spirituale dei **quattro umori** l'universo e la natura sono formati da quattro elementi consistenti in **terra, aria, acqua e fuoco** mentre l'essere umano è composto da **bile, milza, flemma e sangue**. Questi elementi contengono i **temperamenti** consistenti in **colerico, melanconico, flemmatico e sanguinico**. In tal modo veniva inquadrato e interpretato il modo d'agire e l'indole dell'essere umano. Mentre nel **cuore** veniva situato l'**amore**, nel **fegato** c'era il **coraggio** e nella **bile** si riscontrava la **rabbia** e così via. Definizioni che, ancor oggi, vengono usate.

Però, quell'elemento che collegava e tutt'ora collega l'uomo con l'universo e con la spiritualità delle religioni, sia estinte che attuali, era il **sangue**. Quel fluido che, percorrendo tutto il corpo, conteneva e diffondeva lo **spirito**, elemento che, proveniente dall'**alito delle divinità**, animava l'essere umano.

In parallelo a questa collocazione dello spirito c'era però, all'esterno del corpo umano, anche il vino al quale, causa il non compreso fenomeno microbiologico della fermentazione alcolica, veniva attribuito la caratteristica di contenere lo spirito. Si pensava che la divinità intromettesse quell'elemento che, una volta assunto, porta la persona a quella leggerezza ed ebbrezza che, con altre bevande e alimenti, non è raggiungibile. Non per niente ancor oggi, in molte lingue, l'alcole viene denominato **spirito**. Per questo motivo il vino venne ritenuto quale ideale medicina che, con il suo spirito, e in caso di malattie gravi, era in grado di ripristinare l'equilibrio dei quattro umori. Non per niente, ancora nel 19° secolo presso il nosocomio del Cotelengo si somministrava, nel caso di gravi malattie, fino cinque litri di vino rosso al giorno pro paziente.

Il vino rappresentava non solo una medicina, come noi oggi la concepiamo, ma ricalcava, a livello umano, anche quelle divine bevande dell'Olimpo,

nektar e *ambra*, che l'uomo non poteva ottenere. E, dato che per rendere la vita eterna si pensava di accentuare la presenza dello spirito, ci si indirizzava principalmente verso quei due elementi che garantivano tal situazione: *sale* e *vino*. L'assunzione del sale rende il corpo secco accentuando la presenza dello spirito e, per tal motivo veniva denominato *elixir di lunga vita* ovvero, *prodotto essicante che allunga la vita*. Per confermare il menzionato potere del sale si enunciava: "*sine sal et sol vita non est!*" – non c'è vita senza sale e sole. Per il vino, che invece lo spirito lo contiene, si proferiva l'ancor oggi utilizzata sentenza: "*buon vino fa buon sangue!*"

Un legame riscontrabile anche nel cristianesimo che esprime questa *spiritualità* proprio tramite la rappresentazione del *grappolo d'uva*. Raffigurazione che si pone in evidenza e rende comprensibile quella frase che Cristo nell'ultima cena, *accennando al vino*, proferì: "*Questo è il mio sangue*".

Il valore simbolico della presenza dello spirito nel vino e dell'anima nel sangue era talmente ovvio che, con detta frase Cristo riuscì ad accennare che egli era figlio di Dio. Infatti, se qualcuno possiede il privilegio di avere lo spirito divino nel proprio sangue, ovvero nell'anima, è chiaro che questo può persistere solamente in un figlio di Dio. Una dichiarazione che, avendo come base del pensiero il sistema dei quattro umori, veniva facilmente compresa. Il vino, un trasmettitore di spirito e un supporto dell'anima. Non per niente esso viene utilizzato nei sacri riti quale rappresentante di quell'*ambra* che rende immortale ed alla quale egli stesso non ha accesso. Il vino sull'altare, l'*ambra* di lunga vita, è il simbolo che incorpora la vita eterna la quale, non ottenibile sulla terra, viene in tal modo promessa dopo la morte.

Ambrosia e *ambra*, quel abbreviato sinonimo che, tramite gli inarrestabili navigatori veneziani, viene importato nella serenissima repubblica. Un procedimento tipico di quella capitale mediterranea di allora che, nel suo linguaggio, ancor oggi si esprime con parole arabe, croate, greche, germaniche e quant'altro. *Fondaco* viene dall'arabo *al fonduq* e vuol dire albergo, *britoa* viene dal croato *britva* e significa coltello, *rusàc* viene dal germanico *Rucksack* e indica lo zaino, *schei* è l'abbreviativo del tedesco *Schei-demünze* e significa denaro, e così via. E non c'è da meravigliarsi se, dato l'importanza del vino in tutte le sue elencate fondamentali sfaccettature, Venezia non abbia voluto assumere quel nome, per appunto *ambrosia*, che pone tal bevanda sul podio d'una esibita grandezza marinara.

Ambra, quel termine che, per abitudine del gran navigatore veneziano, viene adottato e poi, analogamente ad altre parole, con la dizione *ombra* foneticamente accomodato alla pronuncia locale. Troviamo una emblematica analogia nel nome *lazzaretto*, quell'invenzione prettamente veneziana che

utilizza questi siti alla preventiva quarantena contro il contagio della peste. Detti edifici non ricevono l'appellativo dal nome **Lazzaro** bensì dall'adattamento dialettale per l'isola di **Santa Maria di Nazareth** sulla quale venne edificato il primo **nazaretto-lazzaretto**.

Pertanto, un connesso della parola **ombra** alla circostanza di bere **vino all'ombra del campanile** di San Marco è del tutto fuorviante e, in base ai descritti passaggi, non sostenibile.

Esiste a Venezia una **associazione dell'ombra** che, una volta all'anno, distribuisce bicchieri di vino in piazza San Marco per sottolineare con enfasi che il nome ombra denoti il vino consumato all'ombra del campanile. Nessuno fin'ora ha sollevato obiezioni e, essendo Venezia un non indifferente centro universitario con accento storico, teologico e quant'altro, questa non presa di posizione rappresenta quanto inizialmente esposto riguardo l'intreccio, o il ripristino, d'un interrotto filo conduttore.

L'amnesia motivazionale

Il filo conduttore che dalla nube dell'Olimpo porta al semidio, dal vino all'ombra e dallo spirito alla vita eterna non si ferma qui. Egli si snoda trainandoci ad osservare come l'uomo, tramite lo spirito, raffiguri quel perno della bilancia fra l'ultraterreno ed il terreno. Quel miracolo della fermentazione, che dal vino viene abbinato al sangue onde interagire con le divinità, viene inserito per influire, sul lato opposto, con gli altri esseri animati.

L'essere umano, che per natura non è carnivoro ed ha ricevuto dalle divinità l'onere di salvaguardare gli animali, si è trovato, per emergenza, ad allevare animali indirizzati alla propria alimentazione. Non gli è sfuggito il fatto che l'animale, analogamente all'essere umano, possiede sangue e, pertanto, anche egli possiede l'anima. Consapevole di questo fatto, l'uomo si sentì in obbligo di chiedere scusa all'animale e, al momento della soppressione, di garantirgli la salvezza dell'anima. Nasce in tal modo la macellazione **Kosher** degli ebrei e quella **Halal** dei musulmani che, tramite fuoruscita del sangue, permette all'anima di librarsi al paradiso.

Un procedimento che, osservato unicamente nella sua realizzazione, emana un senso di atrocità mentre, visto con l'occhio analitico e supportato da diverse fonti d'informazione, si intravede la base d'un atteggiamento particolarmente propenso ad un intreccio spirituale, e non crudele, verso l'animale. Anche in questo caso, la percezione negativa della macellazione **Halal** è la conseguenza d'una interruzione del filo conduttore. Una **amnesia motivazionale** dovuta alla mancata raccolta di informazioni provenienti da diverse fon-

ti. Elemento che porta a percepire i fatti solamente dalla parte dell'**effetto** ignorando quella specifica, fondamentale **causa** che ha motivato l'osservato svolgimento.

L'identico percorso lo ritroviamo quando si accenna al rifiuto, da parte dei popoli mediorientali, della **carne suina**. Nelle discussioni si attribuisce tal negazione spesso e volentieri ad una scelta basata su considerazioni **igieniche**, quel concetto di origine alquanto moderno e che nell'antichità non poteva sussistere. Infatti, tal nozione è nata appena con l'emergere della consapevolezza microbiologica e, pertanto, i popoli antichi, profondamente legati alla visione dei quattro umori, non potevano agire sotto l'accennato igienico impulso.

In quelle zone, e a quei tempi, regnava **l'attività nomade commerciale** che agiva mobilitando intere famiglie con, al seguito, l'intera infrastruttura di sopravvivenza. Gli animali che accompagnavano dette famiglie itineranti dovevano potersi muovere ed accompagnare le carovane senza causare impedimento alla mobilità. Pertanto, portare appresso suini significava adottare una riduzione di flessibilità nei diversi spostamenti. Non per niente, è proprio la **capra** che, con la sua flessibilità corporea e con il suo latte, in tal situazioni la fa da padrona. Ed è proprio per indirizzare questi modi di agire che le comunità si imposero il divieto di portare suini in detti spostamenti. Imposizione che, col tempo, venne inserita nei regolamenti sociali ovvero, in quel sistema che, inizialmente, ha sempre gestito i gruppi cioè, nella **religione**. In tal modo però, tal regolamento venne ad influenzare anche le decisioni ed il comportamento della popolazione stanziale.

Ora, non esercitando più quel modello di nomadismo, la carne suina potrebbe tornare sulla tavola dei popoli in questione ma, essendo questa regola insita nei regolamenti religiosi, essa viene devozionalmente rispettata. Un procedimento che dimostra come, tramite l'interruzione del filo conduttore, si giunga ad una interpretazione ed una procedura completamente fuorviante.

Deviazione che non si limita al maiale ma che si trova anche **nell'ambiente ovino**. Ed è proprio nei paesi mediorientali che, per liberarsi dai **peccati** le popolazioni utilizzavano, con differenti riti annuali, i **caproni** quali **espiatori** dei propri errati contegni. Animali che, caricati dalle colpe del gruppo, venivano sacrificati nel tempio oppure abbandonati nel deserto. In tal modo, si pensava, d'aver tolto le commesse trasgressioni. Ed è proprio attraverso tal simbolico procedimento che va compreso quell'aforisma di Cristo nel quale, tramite **cosmesi verbale**, egli viene rappresentato quale **l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo**.

Frase alla quale, per opera del *maquillage linguistico* viene interrotto il filo conduttore verso il senso di *capro espiatorio* deviando parallelamente l'intrinseco messaggio dell'aforisma. In tal modo, distogliendo dal contenuto spirituale, è stata avviata quella spropositata *macellazione di cuccioli agnelli* con finalità prettamente vano gastronomica.

Rimanendo nell'ambiente della religione troviamo una simile situazione che, all'inverso del precedente esempio, si disloca dall'iniziale sacro intendimento. Trattasi dell'esercizio della *processione*, atto particolarmente praticato nei secoli passati in concomitanza con il frequente, debilitante fenomeno della *peste* ed altre epidemie. Il focus delle suppliche era indirizzato alla *Madonna delle grazie* et simila che, oncor oggi possiamo osservare nelle relative chiese, con le colonne della peste e quant'altro. Il popolo si muoveva in intricati e dispendiosi camminamenti indirizzati a porsi in evidenza alla Madonna e, in tal modo, invocare la *cessione della grazia*. Sfilata progettata per esortare la concessione d'una grazia ovvero, un corteo *pro-cessione-gratiae*.

Sfogliando un qualsiasi dizionario o rivolgendo la domanda ad un etimologo riceveremo sempre la spiegazione che la parola processione derivi dal verbo *procedere* ossia, dall'*atto di avanzare a piedi*. Ulteriore perfetta interruzione del filo conduttore.

La deviazione motivazionale

Mentre l'amnesia motivazionale interrompe il filo conduttore fra effetto e causa tramite procedimenti inconsapevolmente concretizzati, esiste anche quella forma di deviamiento che, con *mirato proposito*, esegue tal scissione. Non si tratta della solita disinformazione pseudo scientifica indirizzata allo stimolo commerciale, bensì di attestazioni che vengono programmate ed emanate a livello istituzionale a scopo di pilotare le masse.

Abbiamo già accennato alla cosiddetta *musica popolare* che, in alto ai fogli musicali, porta sempre il nome d'un compositore e non quello d'un analfabeta contadino. Un fenomeno nato sulla scia d'indottrinamento popolare indirizzato a concedere consapevolezza nazionale quale sostituzione alla servitù della gleba che, in quei periodi era in fase d'abolizione. Contegno patriottico per il quale ausilio venne appositamente istituita la scuola dell'obbligo. L'esibizione sonora di detta musica popolare, le movenze e gli abbigliamenti tendono, da parte degli osservatori, a venir descritti quali fenomeni tipici della cultura in esame. Osservazione deviata da una cultura precostituita a tavolino.

Un altro significativo elemento di voluta interruzione del filo conduttore proveniente dalla medicina dei quattro umori lo troviamo in quel ampiamente diramato insegnamento di *non andare in acqua dopo mangiato*. Precepto sbandierato dai vertici nazionali dello sport, dalla maggior parte dei medici e sempre riportato sugli affissi delle piscine. Trattasi di un'affermazione che, già con minime nozioni scientifiche di base, non è assolutamente sostenibile. Questa interdizione deriva dai tempi antichi quando l'infermo, tramite le diverse terapie umorali, non dava segnale di miglioramento. Pertanto, se il salasso, i vari clisteri, le fumigazioni intestinali, le applicazioni di sanguisughe, le diverse tisane e quant'altro non avevano dato risultati positivi, allora si ricorreva, quale ultima risorsa, al bagno. Elemento che, nella vita quotidiana, veniva proibito causa l'ipotizzata penetrazione dell'acqua nel corpo attraverso i pori. Viceversa, nel caso del malato, il medico programava tal infiltrazione onde poter ripristinare il bilancio dei quattro umori corporei. Dato che la digestione, secondo il sapere di quei tempi, dura tre ore e nel suo svolgimento impedisce il processo del bilanciamento umorale tramite congestioni, l'immersione in acqua entro quel lasso di tempo era da evitare.

Oggi sappiamo che tutte queste teorie sono senza alcun fondo, ma sappiamo anche che la digestione dura almeno una giornata intera e che, andando in acqua il corpo non si raffredda e che non si può assolutamente ricevere un malore da tal contatto. L'acqua sulla pelle non condiziona alcun malessere all'interno del corpo e, se qualcuno annega, tal incidente va attribuito, se non per forza maggiore, esclusivamente al non saper nuotare.

E questo, i vertici dello sport e tutto il loro ambiente medico non può non saperlo, ma mantiene l'accennata teoria della congestione per coprire il proprio deviante insegnamento del nuoto. Addestramento indirizzato a stili ed atteggiamenti che servono unicamente all'esibizione competitiva in piscina. Stili ed approcci alle acque libere adatte al compiacimento naturale e quale sport salvavita non vengono insegnati. Per questo motivo, ogni qual volta accada un annegamento in acque libere, detti enti si appellano senza indugio alla diagnosi del pasto e della congestione. In tal modo si copre l'evidenza che, detta persona, non sapeva, né nuotare né come comportarsi in acque libere e, così facendo, si stende il velo sull'inesistente insegnamento del nuoto*.

* Per approfondire scientificamente il tema dei quattro umori, del bagnarsi dopo i pasti ed analoghi temi si veda il libro dell'autore: **Sport. Storia di un inganno. Panem et circenses al giorno d'oggi** (pp. 146-172 et altera) ISBN 978-88-6537-447-4.

Un esempio di *deviazione motivazionale* lo troviamo nell'invenzione delle *moderne olimpiadi*. Il barone *De Coubertin* cercava, tramite tali dispute, di stimolare i giovani nobili francesi ad allenarsi per combattere contro i prussiani e, per tal progetto, egli accettava solamente persone d'alto rango escludendo categoricamente la borghesia ed i negri. Quest'ultimi sono stati ammessi solamente negli anni '50 del secolo scorso. Tal esibizione non ha mai raffigurato un evento sportivo ed ha sempre ricalcato l'induzione alla bellicosità nonostante le ripetute affermazioni, da parte delle istituzioni, che le olimpiadi fanno fermare le guerre. Osserviamo solo i messaggi che, emanati da queste dispute, ricalcano accuratamente il modo di agire militare: *presenza dei politici - atleti in uniforme - marcia d'ingresso - bandiera - inno nazionale - sparo e scatti di partenza - linguaggio - espressioni bellicose - assalto - vittoria - eroi - premiazione - esultanza - medaglie* – e quant'altro.

Il tutto introdotto da quella *fiaccola olimpica* che, in Olimpia, non è mai esistita. Dato che, nell'antichità, detti giochi venivano svolti sempre a Olimpia, non c'era bisogno, e non era possibile, trasferire detta fiaccola da Olimpia a Olimpia. Questa torcia trasferita di corsa è un'invenzione nazista ideata per illuminare l'arianesimo alle olimpiadi di Berlino del 1936. Usanza sempre mantenuta e proposta quale messaggio d'etica ellenica.

Osservando a livello sociologico le masse che si rivolgono a questo quadriennale evento, notiamo come queste siano convinte di partecipare ad una rappresentazione altamente etica e positiva. Sentimento pienamente supportato da quella presunta frase latina: *mens sana in corpore sano*. Locuzione ritagliata e falsificata su misura utilizzando la decima satira del poeta romano Juvenalis. In detto poema Juvenalis non accenna affatto che, in un corpo sano, ci sia una mente sana. Anzi, in detto

componimento egli inveisce pesantemente contro qualsiasi forma d'agonismo, del porsi in prima persona e del tentare l'altrui sottomissione. E, per contrastare tal pensiero, egli consiglia di chiedere agli dei di ricevere la grazia del fruire d'un corpo sano con mente lucida.

Esattamente il contrario di quello che i vertici istituzionali, sapienti di tal inversione, propagano.

Conclusione

Volendo effettuare nell'area germanofona un'indagine sociologica sul rapporto fra la popolazione residente e l'immigrazione italiana dal 1900 in poi, ci imbattemmo automaticamente nel termine *Katzlmacher*. Vocabolo che rappresenta, in tutta quest'area, il soprannome di *Italiano*. Nome che,

secondo le spiegazioni, sia dei residenti che degli immigrati italiani, significa **Fattore di Gatti** (Katze = gatto / Macher = fattore).

Stando alle spiegazioni di tutta la popolazione in merito, questo nome deriva dall'attività di vendita, da parte degli italiani, di bambolotti a forma di gatto.

Niente di più errato. La definizione **Katzlmacher** è solamente l'adattamento fonetico dialettale proveniente da **Kesselmacher** ovvero, **Fattore di Casseruole** (Kessel = casseruola / Macher = fattore). Infatti, quando all'inizio del 20° secolo i recipienti in legno venivano sostituiti da modelli in metallo, ci fu una grande migrazione di stagnatori e saldatori italiani verso i citati paesi. Finalmente sono arrivati chi ci ripara le casseruole: i **Katzlmacher!**

Ciononostante, in breve tempo l'amnesia delle seguenti generazioni coprì la realtà e, in base alla fraintesa interpretazione del lemma, ancora negli anni 80 del secolo scorso si poteva osservare immigrati italiani che, assecondando l'accennato luogo comune, vendevano pupazzi a forma di gatto.

Analisi Sociologica che, accostandosi a storia, etimologia et altera, viene aiutata ad uscire da quel labirinto nel quale, tramite **Amnesia Motivazionale** ed in brevi tempi, si crea l'**Interruzione del Filo Conduttore** dei fenomeni.